



Leoluca Orlando:
«Per Palermo
trattative anche
con il Pci»

Dopo l'incontro di Roma con Forlani, Leoluca Orlando (nella foto) appare più sereno. Le trattative per il Comune di Palermo possono riprendere e, assicura nella intervista a «L'Unità», senza pregiudiziali. Aggiunge che dal segretario della Dc non sono venuti veti di sorta e che il confronto sarà aperto anche ai comunisti. In ogni caso «non ci sono formule precotte». Ieri i capigruppo hanno deciso, intanto, la convocazione del Consiglio comunale per il 2 agosto.

A PAGINA 5

Riciclavano danaro sporco aziende del dopo-terremoto

Alcune aziende finanziate con la legge di ricostruzione venivano utilizzate per il riciclaggio del danaro sporco. È quanto è emerso ieri nella commissione che indaga sui 60mila miliardi per il dopo terremoto in Campania. Una «pista» che l'Alto Commissario Antimafia, Domenico Sica, ha giudicato «molto interessante». Sulle occupazioni di 4mila alloggi a Napoli, frutto secondo Sica di una allarmante situazione «paracriminale», oggi viene sentito il ministro Gava.

A PAGINA 7

Il governo non sospenderà gli aiuti alla Somalia

L'Italia continuerà ad appoggiare politicamente ed economicamente il regime dittatoriale somalo di Siad Barre. Anzi partiranno quanto prima alla volta di Mogadiscio anche i professori universitari bloccati dopo l'uccisione dell'italiano Salvo. Lo ha annunciato alla Camera il ministro degli Esteri De Michelis secondo cui in fondo il regime di Siad non è il peggiore nel complesso del panorama africano.

A PAGINA 10

Su Raluno due volte in onda lo stesso telexfilm

In un clamoroso quanto inconsueto errore è incorsa ieri sera la programmazione di Rai uno. Per un banale scambio di bobine è andato infatti in onda un episodio della serie «La storia del West» già trasmesso la sera precedente. Al termine della trasmissione, una sorridente annunciatrice ha ammesso l'errore ed ha tranquillamente chiesto scusa, a nome della Rai, a tutti i telespettatori. Resta tuttavia da capire come, dopo il malaugurato scambio di nastri, nessuno si sia accorto dell'inconveniente fino alla conclusione della puntata.

A Montecitorio governo battuto su un emendamento della sinistra democristiana
Il tetto Rai varrà fino al 1992. Accordo vicino sulla proroga per la pubblicità

Spot vietati ai minori Via dai cartoon, restano nei film

Non gli romperemo più le favole

GIOVANNI BERLINGUER

Non voglio esaltare oltre misura il significato politico del voto della Camera sui cartoni animati, per due motivi. Uno è che rimane lo sdegno verso tutta la legge: aver vietato che la pubblicità interrompa questi programmi non cancella gli obbrobri degli spot, dei telex, dei privilegi, dei venti minuti concessi su cento di trasmissione. L'altro motivo è dettato dalla prudenza. Ci sono stati troppi capovolgimenti. Non vorrei che, quando la legge verrà al Senato, la maggioranza imponga il riesame, e il governo magari chiedo la fiducia. Sarebbe un episodio curioso nella storia del Parlamento italiano: il presidente del Consiglio che in nome della governabilità dell'Italia e del suo prestigio internazionale (causa la presidenza semestrale della Comunità europea), chiede la fiducia per ottenere che Nutella, panettoni, giocattoli e gelati possano interrompere le volate di Speedy Gonzalez, le avventure di Braccio di ferro o le disavventure di Paperino.

Considero però il voto di ieri una vittoria dei bambini. Scusatemi se è poco, ma forse è un punto di vista che dovrebbe prevalere, capovolgendo priorità e valori correnti, in ogni campo e in ogni luogo. Parlo ovviamente del dramma dei poveri del mondo: il 26 e 27 settembre si riunirà un vertice internazionale dei governi, a New York, con lo scopo di evitare le stragi quotidiane di bambini. Basterebbe l'uno per cento delle spese militari per fare i primi passi efficaci. Parlo del dramma che non è cruento, ma altrettanto assurdo (anche perché in questi mezzi ci sono) di tante capacità mentali che vengono ostacolate e distorte, a partire dall'infanzia, per opera di carenze educative e di prepotenze pubblicitarie, omissioni e azioni congiuranti contro l'intelligenza.

Nel 1989 un'indagine dell'Università di Roma (dipartimento di Sociologia) mise in luce due aspetti del rapporto tra i bambini e la pubblicità: l'alto affollamento di messaggi commerciali durante i programmi a loro destinati; e l'uso dei bambini come richiamo facile in molte pubblicità destinate agli adulti, un'operazione spregiudicata e pericolosa sia verso i genitori che verso i figli.

Ad attenuare questi fenomeni non sono serviti (ma ce n'è qualcuno che funziona, dal giornalismo alle professioni legali o sanitarie?) i codici di autodisciplina dei pubblicitari. Ora la legge può consentire una prima correzione.

Il rapporto con la pubblicità, per i cartoni animati, è più delicato che per gli altri spettacoli, sia perché destinatari sono i bambini, sia perché molti spot intercalati alle storie sono scritti con lo stesso linguaggio animato. Lo spettatore viene così sottoposto ad una deliberata sovrapposizione di messaggi, in cui tutto diventa indistinto. La vita e le peripezie dei personaggi si confondono con la qualità delle merci, la fantasia viene imbrigliata nei prodotti. Quel che resta, dopo molte ore di video, nutre poco i sentimenti e sviluppa poco l'intelligenza, ma stimola molto ad esigere un acquisto predefinito. Quando i genitori sono distratti, o indifesi, o incapaci di contrastare con un'intensa dedizione a queste sollecitazioni, il cerchio si chiude: è nato un consumatore.

Per madri, padri, nonne e nonni questa norma sarà un sollievo: in quanto noi stessi siamo spettatori frequenti (lo confessiamo o no) di cartoni animati; e in quanto antagonisti non del mercato, ma dell'arroganza pubblicitaria, costretti finora ad agire con armi impari, e adesso sostenuti da una legge dello Stato (quando e se verrà applicata).

Perché non esistono dubbi, né all'esterno né all'interno, sul nostro impegno per una televisione libera e intelligente, ricordo che questa piccola vittoria è stata preceduta da una lunga campagna: cito soltanto la proposta di legge della cooperativa Sangiorgi, quella di iniziativa popolare delle cooperative, lanciata con lo slogan «Non rompergli le favole», e le tante iniziative svolte nel paese. Abbiamo agito nell'interesse dei bambini, e di tutti. Questa è l'ottica più giusta e più valida per qualsiasi problema.

Niente spot nei cartoni animati per i bambini. Con un voto a sorpresa, il governo è stato battuto alla Camera su un emendamento della sinistra dc su cui si è realizzata una convergenza con l'opposizione di sinistra. È però passata la proposta governativa che fa tornare gli spot nei film. Ora si tratta sulla moratoria per gli spot. Ma già il governo ha corretto il tetto Rai: scadenza anticipata di un anno.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La sorpresa non è mancata neppure alla Camera dove è ora la legge sull'emittenza. È passato, grazie alla convergenza con l'opposizione di sinistra, un emendamento della sinistra dc che vieta la pubblicità durante i cartoni animati destinati ai bambini. Ha raccolto quasi 300 voti, quindi con una emorragia di un centinaio di esponenti della maggioranza di governo. «Piano piano, a forza di spingere, si ottengono risultati piccoli e grandi», ha commentato Walter Veltroni. Sedici voti (tra cui quelli di De Mita e Coria) si sono aggiunti a quelli dell'opposizione di sinistra quando è stato messo in votazione l'emendamento di Veltroni. Bassanini e Bori che chiedeva di applicare alla lettera per gli spot i criteri fissati dalla direttiva Cee. Resta così la soluzione manipolata dal governo: tre interruzioni per film e altre opere che durano tra 90 e 110 minuti, che diventano 4 se la durata è superiore.

Ma gli spot, esattamente la proroga al primo gennaio 1993 dell'applicazione della nuova normativa, hanno comunque animato la giornata politica. Il governo aveva escogitato il trucco di indicare al 31 dicembre '93 la sopravvivenza del tetto alle risorse Rai, così da poter offrire la riduzione di un anno alla sinistra dc in cambio dell'omologazione delle scadenze. Ma la «mediazione» è saltata sul nascere. La corrente di De Mita e Bodrato ha scoperto che la normativa Cee indica nel 3 ottobre 1991 il termine ultimo per l'entrata in vigore delle disposizioni legislative. «Siamo nel semestre di presidenza italiana della Cee e il governo non onora un accordo europeo?», è stato l'argomento sbandierato dalla sinistra dc. Andreotti è costretto, così, a far buon viso a cattivo gioco. E Mammì ha cominciato con Bodrato una nuova trattativa. «Sembra che ci siano tutte le condizioni per un'intesa finale, anche per quanto riguarda la data di entrata in vigore della normativa sugli spot», ha poi dichiarato il ministro. Per De Mita questo sarebbe un «vero compromesso». E comunque la sinistra dc ha da giocare anche la carta di un altro emendamento: per un tetto alla raccolta pubblicitaria. E il Psi? Il partito di Craxi ha abbozzato alla mediazione, più con la preoccupazione di evitare nuove brutte figure che con convinzione. L'arma della fiducia, a questo punto, è spuntata.

FABIO INWINKL NADIA TARANTINI A PAG. 3

L'Opec decide sull'aumento del prezzo del petrolio L'Irak agli Stati Uniti: «Via la flotta dal Golfo»

Baghdad minaccia Kuwait ed Emirati, insiste per il pagamento di 2,4 miliardi di dollari come indennizzo per il «furto di petrolio» e chiede il ritiro delle navi Usa dal Golfo, ma al tempo stesso si mostra disponibile a colloqui diretti con il governo dell'Emirato. Così afferma il presidente egiziano Mubarak, che al termine di una missione di 18 ore si dice ottimista. Israele definisce il governo irakeno «un pericolo».

GIANCARLO LANNUCCI

La tensione è sempre molto alta e ci sono ancora movimenti militari (duecento carri armati irakeni sul confine del Kuwait, nuovi aerei americani inviati negli Emirati arabi uniti). Ma sembra prevalere l'opinione che non si arriverà ad uno scontro armato, che produrrebbe effetti negativi per lo stesso Irak. Anche il mezzo braccio di ferro con gli Usa sembra più politico che militare, tanto che fonti diplomatiche arabe considerano la convocazione dell'ambasciatore americano da parte di Saddam Hussein come un segnale della disponibilità di Baghdad a trattare. Altre fonti, tuttavia, affermano che nel colloquio con il rappresentante di Washington il presidente irakeno ha intimato il ritiro delle navi americane dal Golfo. E' insomma una alleanza di toni minacciosi e di propositi concilianti. Per il presidente egiziano Mubarak questi ultimi sono quelli destinati a prevalere, tanto che egli si dice decisamente «ottimista» affermando

RENZO STEFANELLI A PAGINA 9

Il presidente interviene sui temi della giustizia e della magistratura

Un messaggio di Cossiga alle Camere

Il Presidente Cossiga ha inviato un messaggio alle Camere perché siano adottati al più presto alcuni provvedimenti che egli ritiene urgenti per il buon funzionamento della giustizia. Così il capo dello Stato intende agevolare il lavoro dei nuovi componenti del Consiglio superiore della magistratura che s'insedia oggi. Il messaggio presidenziale non sostituisce l'intervento da tempo annunciato sui temi della giustizia.

ROMA. Si insedia oggi pomeriggio alle 17.30 al Quirinale il nuovo Consiglio superiore della magistratura. I tre componenti dell'ottavo Csm lavoreranno probabilmente con nuove regole rispetto ai loro predecessori. Proprio oggi il Presidente Cossiga renderà noto il testo di un breve messaggio alle Camere sui temi della giustizia ed in particolare sul funzionamento del Consiglio. L'iniziativa era stata annunciata martedì durante la cerimonia di addio ai consiglieri uscenti. Il Presidente, parlando delle polemiche che l'hanno contrapposto più volte ai componenti del Consiglio, aveva infatti accennato alla sua intenzione di investire il Parlamento del compito di realizzare le condizioni di non convertibilità certezza giuridica da garantire all'operare del Csm. La tempestività dell'iniziativa presidenziale ha, verosimilmente, lo scopo di prevenire eventuali ambiguità ed incertezze che potrebbero portare a incomprensioni e polemiche anche con il consiglio che si insedia oggi.

La notizia diffusa dal Quirinale è stata fonte di un equivoco: molti osservatori hanno pensato a quell'intervento generale sulla giustizia che lo stesso Cossiga ha da tempo annunciato.

Il messaggio - ha confermato il Quirinale - ha lo scopo d'investire il Parlamento di alcuni specifici problemi di carattere tecnico relativi alla magistratura, problemi la cui soluzione Cossiga ritiene urgente. Ieri mattina il capo dello Stato ha preso gli opportuni accordi con i presidenti delle Camere.

Documento polemico del no provoca dissensi e poi una rettifica
Ma l'esito unitario del Cc crea scontento anche tra i miglioristi

Il Pci dopo la scossa

Un comunicato della minoranza, diffuso in mattinata, attribuisce all'ultimo Comitato centrale del Pci l'aver «posto al centro» l'ipotesi della «rifondazione comunista». Ma gran parte del «no» non ne condivide la strumentalità, e in serata Santostasi è indotto a rettificare. Occhetto: «Andiamo avanti nella costruzione del nuovo partito. Ora il confronto si sviluppa sui contenuti».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Andiamo al congresso per costruire un nuovo partito con un nuovo nome: Occhetto è soddisfatto per l'esito del Comitato centrale. E apprezza l'accento posto da Ingrao (con lui avrà un lungo colloquio alla Camera) sulla rifondazione intesa come un «rifiuto dalle fondamenta». D'Alma e Reichlin sottolineano «l'obiettivo politico» raggiunto: un voto unitario sulle tappe della costituzione, un dibattito libero sui contenuti.

A PAGINA 4

Nel 1991 l'Italia produrrà più debiti che ricchezza

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. Se non interverranno mutamenti di rotta politica economica e fiscale l'anno prossimo il debito pubblico dell'Italia sarà superiore al Pil, stimato per l'epoca in 1.425.800 miliardi. Lo dice il rapporto congiunturale dell'Isc, l'Istituto per lo studio della congiuntura. Insomma, secondo questa previsione largamente attendibile, anche se per tutto il prossimo anno 56 milioni di italiani dovessero lavorare gratis e senza mangiare non verrebbero a capo del deficit. Con questo debito pubblico l'Italia attingerà al record mondiale, superando in cifra assoluta quello della più potente nazione del mondo, gli Stati Uniti. In compenso i dati congiunturali su produzione, consumi, importazioni ed esportazioni sono ancora favorevoli. Ma gli anni '90 possono portare brutte sorprese.

A PAGINA 15

Mick Jagger e soci accendono un Flaminio pervaso dalla nostalgia Solo 20mila per i Rolling Stones ma Satisfaction cancella le rughe



Mick Jagger in azione durante il concerto di ieri sera al Flaminio di Roma: solo 20.000 persone ma una grande festa del rock

A PAGINA 19

Overdose legale, «spino» fuorilegge

GIANCARLO ARNAU

Sembra che l'opinione pubblica non si sia ancora avveduta delle implicazioni del decreto del ministro della Sanità sulle «dosi medie giornaliere» può avere sulla applicazione della nuova legge antidroga.

In concreto, le dosi medie costituiscono la discriminante fra la sanzione penale e quella amministrativa e sono quindi un elemento cruciale per l'applicazione della legge Vassalli-Jervolino. D'altra parte, la quantificazione delle dosi non è fissata dalla legge, ma è delegata al ministro della Sanità.

Le Camere si sono trovate così nella situazione di votare una legge le cui conseguenze concrete dipendevano da una variabile ancora indefinita. Una situazione tanto più paradossale in quanto le dosi medie giornaliere (secondo l'art. 72 quater) dovevano essere fissate «previo parere dell'Istituto superiore di sanità»; ma lo stesso Istituto, in una memoria trasmessa il 30 novembre 1989 al ministro De Lorenzo, ha precisato che definizione di dosi

medie «non può servire» alla distinzione fra uso personale e spaccio «data l'ampiezza del range dei quantitativi che possono essere adoperati dai diversi assuntori o dallo stesso assuntore in momenti differenti».

Le dosi sono state comunque fissate dal ministro della Sanità qualche giorno dopo l'entrata in vigore della legge.

Per la cannabis la dose è stata fissata sui 50 mg di THC, corrispondenti a 0,5 g di hashish al 10% o 2,5 g di erba al 2%. L'equivalente di tre-cinque spinelli, per un valore di mercato di 7.000-10.000 lire. Questi dosaggi sono molto inferiori ai quantitativi che i consumatori generalmente acquistano e posseggono. E quindi inevitabile che la maggioranza dei consumatori di droga leggera verrà soggetta al giudizio penale. Se si considera il loro numero (1.800.000 di consumatori abituali nel 1988 secondo una stima della Criminalpol) è facile prevedere che la nuova

legge provocherà un enorme aggravio di lavoro per il sistema repressivo-giudiziario.

Del tutto diversa la situazione per gli oppiacei. Le dosi sono di 200 mg per la morfina e di 100 mg per l'eroina.

Per consumatori non dipendenti, 200 mg di morfina corrispondono a 20 dosi farmacologicamente attive, e sono da considerarsi «dose letale»; l'eroina è 2,5 volte più potente della morfina, 100 mg di eroina corrispondono quindi a 25 dosi attive. La tolleranza per gli oppiacei contrasta con la dose media giornaliera per il metadone: 50 mg sono al di sotto dei dosaggi praticati da molti operatori e proposti dalla letteratura scientifica (non a caso l'altro giorno a Genova visono stati due arresti per 60 mg).

La dose media giornaliera dell'eroina corrisponde ad un grammo di eroina di strada al 10%, dal valore di circa 200.000 lire, una cifra che offre margini sufficienti di manovra sul piano economico. Con la

nuova legge sarà quindi possibile quella dinamica che molti hanno addobbato alla vecchia legge 685: che cioè gli spacciatori «muovano» una dose per volta attribuendola al fabbisogno personale. Dal ministro della Sanità abbiamo poi appreso (Repubblica, 14 luglio) che il livello della dose media per le droghe pesanti può essere anche aumentato, in relazione al «fabbisogno» quotidiano del tossicodipendente. Ma come si determina il fabbisogno? L'art. 72 quater della legge prevede l'attivazione di «procedure per accertare l'uso abituale e di metodiche per quantificare l'assunzione abituale nelle 24 ore»; ma l'Istituto superiore di sanità, nel documento già citato, ha spiegato che né le une né le altre sono realizzabili attraverso modalità tecnico-scientifiche.

Per discriminare fra consumatori e spacciatori, gli inquirenti dovranno quindi attenersi al caso per caso, valutando con criteri approssimativi, vale a dire esattamente come hanno

fatto con le «modiche quantità» della legge 685.

Il che non potrà invece accadere per la droga leggera. Con un valore di mercato di 7.000-10.000 lire per dose (contro 200.000 per l'eroina) non è possibile un'attività di spaccio basata sulla distribuzione di singole dosi. D'altra parte, come si è visto, gli stessi consumatori sono per lo più destinati al processo penale, senza possibilità di appellarsi ad un «fabbisogno» superiore alla dose media.

In conclusione il decreto sovverte ogni logica di salvaguardia sanitaria. Da una parte, punendo più severamente il possesso di alcuni spinelli che quello di una dose massiccia e indefinita di oppiacei, privilegia l'uso e lo spaccio delle sostanze più tossiche. Dall'altra, l'ambiguità semantica di una definizione formulata in termini «scientifici» dal ministro della Sanità rischia (per il possibile equivoco fra «dose media» e «dose normale») di attribuire una immagine di «normalità» a dosaggi letali di oppiacei.